
 XI LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

9.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER LUIGI ROMITA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del presidente dell'ENPAM:		Audizione del presidente dell'ONAOSI:	
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i>	171, 175, 177	Mori Gabriele	184, 185
Bonomo Giovanni, <i>Relatore</i>	171, 174	Muratore Antonio, <i>Presidente dell'ENPAV</i>	183, 186
Mori Gabriele	174	Romagnoli Augusto, <i>Direttore generale dell'ENPAV</i>	184, 185
Parodi Eolo, <i>Presidente dell'ENPAM</i>	172, 175, 177	Audizione del presidente dell'ONAF:	
Audizione del presidente dell'ENPAF:		Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i>	186, 188 189, 190
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i>	177, 178	Bonomo Giovanni, <i>Relatore</i>	186, 188, 189
Bartoli Renato, <i>Presidente dell'ENPAF</i> ..	178, 181	Modugno Michele, <i>Direttore generale dell'ONAF</i>	188
Bonomo Giovanni, <i>Relatore</i>	177, 179	Mori Gabriele	187, 188, 189
Estrafallaces Alberto, <i>Direttore generale dell'ENPAF</i>	181	Paci Aristide, <i>Presidente dell'ONAF</i> ...	187, 188 189, 190
Mori Gabriele	180, 181	Sulla pubblicità dei lavori:	
Audizione del presidente dell'ENPAV:		Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i>	171
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i>	182, 186		
Bonomo Giovanni, <i>Relatore</i>	182		

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

**Audizione
del presidente dell'ENPAM.**

PRESIDENTE. La prima audizione all'ordine del giorno è quella del presidente dell'ENPAM, dottor Parodi, il quale è accompagnato dal direttore generale, avvocato Pompeo, e dai dirigenti superiori Paolo Quarto e Giancarlo Vittoria.

Nel ringraziare i nostri ospiti per avere accolto l'invito della Commissione, ricordo loro che lo scopo di questa audizione è di completare con eventuali informazioni la relazione inviata e relativa alla gestione dell'Ente per il 1992.

Do la parola al relatore per l'ENPAM, onorevole Bonomo.

GIOVANNI BONOMO, Relatore. L'ENPAM è un Ente compreso nell'elenco 1 della legge 20 marzo 1975, n. 70, recante disposizioni sul riordinamento dei cosiddetti enti pubblici del parastato. Esso, essendo sottoposto alla suddetta normativa del 1975, risulta disciplinato, per quanto riguarda la propria contabilità, dal decreto presidenziale del 18 dicembre

1979, n. 696, recante il regolamento per la contabilità di questa categoria di enti pubblici.

Ciò posto, va ricordato – e messo nella maggiore evidenza – che il conto consuntivo deve contenere, ai sensi dell'articolo 32, ultimo comma, del già citato decreto n. 696, i seguenti documenti contabili: il rendiconto finanziario; la situazione patrimoniale; il conto economico. Inoltre, al conto consuntivo è annessa la situazione amministrativa, la quale deve evidenziare quanto segue: la consistenza dei conti di tesoreria o di cassa all'inizio dell'esercizio, gli incassi e i pagamenti complessivamente fatti nell'anno in conto competenza ed in conto residui ed il saldo della chiusura dell'esercizio; il totale complessivo delle somme rimaste da riscuotere (residui attivi) e da pagare (residui passivi) alla fine dell'esercizio; l'avanzo o il disavanzo d'amministrazione.

A ciò va aggiunto che lo stesso articolo 32, comma 3, prescrive i contenuti necessari della relazione illustrativa che deve accompagnare i suindicati documenti contabili. Tali contenuti sono i seguenti: i criteri seguiti nel computo degli ammortamenti e degli accantonamenti e le modifiche eventualmente ad essi apportati rispetto al precedente esercizio; le variazioni intervenute nella consistenza delle poste dell'attivo e del passivo della situazione patrimoniale, compreso il conto d'ordine; i dati relativi al personale dipendente ed agli accantonamenti per indennità di anzianità ed eventuali trattamenti di quiescenza; i rapporti con gli enti e le società controllati e collegati e le variazioni intervenute nelle partecipazioni; le variazioni intervenute nei crediti e debiti ed i criteri seguiti per

la determinazione del grado di esigibilità dei crediti e dell'eventuale costituzione del fondo svalutazione crediti.

In particolare, nel caso dell'ENPAM, in ragione della notevole consistenza del suo patrimonio immobiliare, assume rilevanza il fondo ammortamento immobili.

Come infatti ha avuto modo di stabilire la sezione controllo degli enti della Corte dei conti, « anche se per gli enti previdenziali (nella specie ENPAM) il patrimonio immobiliare assolve la funzione di difendere le riserve tecniche dai rischi monetari e di fornire alle stesse adeguata redditività e non funzione d'uso, tuttavia, anche per detti enti, la mancata istituzione del « fondo ammortamento immobili » contrasta sia con i principi generali e gli scopi desunti dalla normativa vigente in materia di valutazione del patrimonio immobiliare a chiusura dell'esercizio e della sua rappresentazione contabile in bilancio sia con il decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n.696, il cui allegato G prescrive espressamente la costituzione di tale fondo tra le poste rettificate dell'attivo della situazione patrimoniale ».

Così prosegue la Corte dei conti: « Alla luce di quanto precede, le prime osservazioni – beninteso alla stregua della documentazione fornita – devono prospettare la mancanza di uno o più documenti contabili e della relazione illustrativa innanzi indicati, in guisa che il controllo sull'attività di detti enti non può essere espletato compiutamente. Al riguardo è forse opportuno ricordare che, ai sensi dell'articolo 56, secondo comma, la Commissione parlamentare sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale vigila: sull'efficienza del servizio in relazione alle esigenze degli utenti, sull'equilibrio delle gestioni e sull'utilizzo dei fondi disponibili; sulla programmazione dell'attività degli enti e sui risultati di gestione in relazione alle esigenze dell'utenza; sull'operatività delle leggi in materia previdenziale e sulla coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale. Nello specifico, per quanto

riguarda l'ENPAM, non risultano acquisiti i seguenti documenti: relazione illustrativa, rendiconto finanziario, situazione amministrativa ».

In conclusione, sulla base delle norme vigenti (articolo 32) per la deliberazione del conto consuntivo, non ritengo sufficienti i dati a disposizione, per cui non posso esprimere una valutazione sull'operato dell'ENPAM.

Ritengo infine che – e rivolgo la domanda al presidente dell'Ente – esistono tra i medici grande scontento e sconcerto per quanto avvenuto negli ultimi tempi, con una gestione assai criticabile. Mi sembra pertanto urgente ed indispensabile l'intervento della magistratura per chiarire la complessa situazione creatasi, onde predisporre i mezzi necessari per assicurare alla categoria degli assistiti pensioni più adeguate e parità giuridica e morale rispetto ad altre categorie similari.

EOLO PARODI, Presidente dell'ENPAM.

Vorrei iniziare il mio intervento proprio dalle ultime osservazioni dell'onorevole Bonomi. Dopo le note vicende, l'ENPAM (di cui sono presidente esattamente da dieci giorni) è stato sottoposto ad un regime commissariale che inizialmente avrebbe dovuto durare soltanto tre mesi e che il ministro ha prolungato per ulteriori 45 giorni. Commissario venne nominato il professor Frascione ed io svolgevo le funzioni di vicecommissario; si sono poi svolte regolari elezioni e sabato scorso finalmente il consiglio nazionale ha approvato il bilancio consuntivo per il 1992, che invieremo immediatamente a questa Commissione.

Vorrei brevemente osservare che la composizione del consiglio nazionale e del comitato direttivo è totalmente cambiata, a partire dal presidente: stiamo ora delineando e ridefinendo una strategia per l'Ente che possa portare alle soluzioni che sono state indicate.

Vi sono state inchieste durate per mesi e mesi e verificheremo ciò che la magistratura stabilirà di fare. Comunque, dopo questo periodo di difficoltà, l'Ente sta

riprendendosi ed io ho intenzione di porre in essere una politica adeguata, che ho definito eroica e missionaria, anche se abbiamo una serie di problemi che desidero sottoporre all'attenzione della Commissione. Mi riferisco ai problemi relativi alle pensioni che ci sono derivati dalle leggi varate in materia di sanità: per portare un esempio, il 1° gennaio 1993 è scattato il rapporto unico di lavoro e quindi l'incompatibilità tra due lavori svolti dai medici; a seguito di ciò, abbiamo avuto circa 13 mila richieste di liquidazione in quanto, per esempio, i medici ospedalieri che esercitavano anche la medicina generale o quella ambulatoriale hanno chiesto la liquidazione della parte ambulatoriale, con un evidente aggravio di oneri economici oltre che amministrativi. A quest'ultimo riguardo, se me lo consentirete, svolgerò successivamente alcune considerazioni; mi limito a far presente che talvolta le USL pagano ma senza indicare il destinatario dei soldi, per cui questo denaro rimane inutilizzato provocando conseguenze terribili in quanto noi dobbiamo procedere alla liquidazione e successivamente al conguaglio. Talvolta è addirittura necessario un secondo conguaglio per sanare la situazione. Di fronte a queste disfunzioni il medico protesta, ma se la USL non comunica il nominativo di colui al quale i soldi debbono venire assegnati, ci crea un problema enorme. Debbo anche dire che le lamentele riguardano la pensione in generale, quella di cui godo io come ex ospedaliero.

Però, anche qui bisogna fare chiarezza. Faccio un esempio: quando ho ricevuto l'assegno di 260.000 lire, da buon genovese mi sono arrabbiato, per cui ho contattato il più grande *broker* italiano privato per cercare di capire bene la questione. Gli ho fornito tutta la documentazione e dopo dieci giorni mi ha risposto che le 260 mila lire dovevo considerarle un regalo; i contributi versati dalla categoria, infatti, risultano talmente esigui che è impossibile pretendere di più.

Un altro aspetto che dev'essere valutato è relativo al fatto che i *ticket* eliminano i contributi; per esempio, se una fascia risulta al di sotto delle 100 mila lire, per cui deve pagare gli accertamenti diagnostici, essa non viene considerata dal punto di vista dei contributi. Se si eliminano la medicina di guardia, la medicina dei servizi, il sistema ambulatoriale in crisi eccetera, la ricaduta sull'Ente è immediata.

Un altro problema che dobbiamo affrontare è conseguente al provvedimento approvato ieri sera dalla Camera, dal momento che il prelievo del 25 per cento a carico degli enti previdenziali autonomi fa sì che questi debbano depositare presso il tesoro un quarto dei loro fondi. Ritengo che la soluzione scelta sia impropria, perché per gli enti può significare la svendita del loro patrimonio. Certo, tutto si può fare, ma in alternativa sarebbe stato meglio un accordo per acquistare BOT e CCT anche se a condizioni privilegiate per lo Stato. Adesso come potremo far fronte alla richiesta di altre liquidazioni, tenuto conto, oltretutto, che siamo stati anche sottoposti al raddoppio dell'IRPEG?

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, devo dire che il momento che viviamo è terrificante, perché per la prima volta, in tutte le grandi città, si è verificato un fenomeno che non immaginavamo, cioè quello di molti immobili sfitti, le cui conseguenze ricadono, com'è ovvio, sull'Ente. È intenzione del comitato direttivo riflettere con calma sulla situazione del patrimonio immobiliare per individuare soluzioni in grado di far sì che esso renda il più possibile, anche se il momento è quello che è. Avremmo bisogno che la legge n. 88 del 1989 fosse estesa anche all'ENPAM. Per enti come il nostro, infatti, ciò sarebbe risolutivo, consentirebbe un utilizzo diverso di un patrimonio che oggi raggiunge circa 22 mila miliardi.

Inoltre, bisogna tener presente che dobbiamo subire non poche ricadute delle scelte attuate dal Governo; per esempio, se domani il ministro della sanità pre-

sentasse una modifica al decreto legislativo n. 502 del 1992, le conseguenze di ciò ricadrebbero subito su di noi, tenuto conto dei fondi speciali di cui l'Ente dispone e che adesso abbiamo esteso anche ai liberi professionisti, di modo che possano contare su una copertura maggiore di quella del fondo generale.

È mia intenzione proporre una integrazione per i medici dipendenti, la quale andrebbe soprattutto a favore dei medici giovani, che oggi credo guardino con una certa preoccupazione al futuro. Ritengo che se prevedessimo integrazioni come i fondi speciali garantiremmo ai giovani medici un futuro migliore, dal momento che è grazie a tali fondi se oggi i medici godono di pensioni giuste e finalizzate al loro impegno.

GIOVANNI BONOMO, Relatore. Prendo atto di quanto detto dal presidente Parodi, le cui capacità apprezzo da molto tempo. Sono sicuro che stia cercando di mettere ordine in una materia estremamente complessa, per cui, rendendomi conto delle difficoltà che incontra, gli rivolgo i miei migliori auguri perché le cose vadano meglio. Tuttavia, constato che sostanzialmente il dottor Parodi è stato d'accordo con me nel rilevare che sono ancora molti i problemi insoluti e che, quindi, bisogna darsi da fare per risolverli.

GABRIELE MORI. Mi associo anch'io agli auguri che il collega Bonomo ha rivolto al dottor Parodi avendo questi assunto da poco la presidenza dell'ENPAM. Comunque, considerato che egli è da sempre il *leader* dei medici italiani, credo che più di tutti conosca il settore e goda la fiducia di quanti nell'Ente vedono una garanzia anche per il loro futuro.

Ciò premesso, mi siano consentite tre osservazioni. La prima è relativa a quanto detto dal presidente a proposito del decreto-legislativo 30 dicembre 1992, n. 502: oggi mi preoccupa, in particolare, la normativa sui *ticket*, domani potrebbe preoccuparmi il ripensamento dell'intera normativa da parte del ministro.

La richiesta che rivolgo al presidente, unitamente a quelle che con diligenza e scrupolo ha formulato il relatore, è quella di capire in che modo l'ENPAM si organizza rispetto a questa possibilità di minori entrate in relazione alla politica dei *tickets*. Credo sia importante capire in che modo l'Ente intende, strutturarsi e che tipo di strategia voglia portare avanti.

La seconda osservazione attiene al prelievo del 25 per cento: in un momento difficile per il paese, ritengo che gli enti debbano necessariamente prendere atto della legge votata dal Parlamento. Devo dire - e voglio sottolinearlo a lei, presidente Parodi - che non ho capito bene l'eccitazione con cui taluni enti hanno seguito l'iter del disegno di legge varato dalla Camera. Non mi riferisco tanto all'ENPAM, perché essendo sottoposto ad un regime commissariale aveva scarsa incidenza rispetto al problema, quanto all'INPGI e all'INPDAI, enti che sono stati al centro non solo dell'attenzione pubblica ma anche della magistratura e che, alla richiesta dello Stato di contribuire in qualche modo a farsi carico dei problemi complessivi, hanno risposto con ricorsi a livelli istituzionali diversi. Credo che questo sia un problema che come Commissione dovremmo porci. Tuttavia, per quanto riguarda la vicenda di questo disegno di legge, che un ramo del Parlamento ha approvato e che anche l'altro approverà senz'altro, in quanto il Governo vi ha posto la fiducia, ritengo che gli enti debbano tener conto che si tratta di una legge dello Stato, per cui dovranno organizzarsi di conseguenza per rispettarla.

Vorrei ora svolgere un'ulteriore osservazione di carattere generale. Credo che come Commissione dobbiamo capire - e questo non è emerso dalle audizioni che si sono svolte - cosa sia accaduto in quei pochissimi enti che la legge n. 88 stabiliva dovessero costituire società pubbliche-private per la gestione degli immobili, anche per poter valutare se tale metodo debba essere esteso. Stabilirne aprioristicamente l'estensione senza capire cosa sia accaduto potrebbe dare

l'impressione che, come al solito, di fronte alle difficoltà, ci si muova semplicemente facendo una cosa nuova, tanto ormai nel nostro paese ci siamo abituati a chiedere solo cose nuove, salvo poi, quando queste arrivano, dire che è necessario fare un'altra cosa nuova perché la precedente è ormai diventata vecchia. Ho qualche perplessità a ritenere che l'applicazione di quella norma della legge n. 88 sia stata positiva; comunque, lo verificheremo il prossimo 14 luglio nel corso dell'audizione con i rappresentanti dell'INPS. Basti pensare che questa gestione va avanti (non so cosa accadrà il giorno in cui la Corte dei conti metterà le mani su di essa) con personale ancora a carico di vecchi enti, senza che la nuova società si sia fatta carico di tale personale. L'entrata a regime del nuovo sistema mi pare che abbia prodotto molte distorsioni dal punto di vista della regolarità amministrativa ed ancora nessuna efficacia dal punto di vista della gestione della prospettiva.

Il presidente dell'ENPAM giustamente ha auspicato modalità di gestione diversa del patrimonio immobiliare, che è fondamentale perché, se da una parte costituisce garanzia per gli utenti, per gli iscritti al fondo, dall'altra occorre che tale garanzia venga gestita nel miglior modo possibile, con trasparenza - per usare un vocabolo abusato - ma soprattutto con estrema efficacia e perseguendo fini che da una parte sono quelli che riguardano gli utenti del fondo, dall'altra sono di carattere sociale complessivo, perché il bene patrimoniale coinvolge interessi molto più vasti di quelli degli iscritti al fondo.

Mi associo a quanto diceva prima il relatore relativamente al fatto che occorrerà una successiva informazione, visto che il consiglio direttivo è stato nominato da pochi giorni. Solo sulla base di questa nuova serie di informazioni sarà possibile alla Commissione esprimere un parere complessivo.

PRESIDENTE. In merito alle osservazioni svolte dal collega Mori relativa-

mente al prelievo del 25 per cento a carico degli enti previdenziali autonomi, non v'è dubbio che, essendo stato ieri convertito in legge il decreto contenente tale disposizione, essa è diventata legge dello Stato. È tuttavia necessario compiere, a mio avviso, un'analisi più approfondita di quali conseguenze questa disposizione legislativa potrà comportare non tanto per enti che, tutto sommato, sono in condizioni di poter resistere a questo prelievo, quanto rispetto ad altri enti che già oggi versano in condizioni di difficoltà e che, a seguito dell'applicazione di questa norma, vedranno certamente aumentare tali difficoltà.

In questo senso accolgo la sollecitazione del collega Mori ad approfondire la questione: nel momento in cui quel prelievo è divenuto legge dello Stato, tocca a noi intervenire per valutare se queste iniziative complessivamente risultino utili o se invece non facciano affluire nelle casse dello Stato determinati fondi costringendo però lo Stato a porre in essere interventi di supporto.

Analogamente ritengo opportuno che questa Commissione rifletta sulle conseguenze dell'applicazione della legge n. 88 ai patrimoni immobiliari, in quanto non disponiamo ancora di nessuna notizia su quanto è effettivamente accaduto.

EOLO PARODI, Presidente dell'ENPAM. In merito al prelievo del 25 per cento nutro esattamente i timori che adesso sono stati rappresentati dal presidente. Ho già detto che, a seguito dell'approvazione di alcune leggi, il nostro Ente si è visto presentare 13 mila richieste di liquidazione: porto questo esempio per dire che vi è il rischio che si prelevi il 25 per cento di niente. Ricordo che, nel corso dell'audizione presso la Commissione bilancio, avevo sostenuto la possibilità di studiare il modo per dare una mano allo Stato, ad esempio attraverso l'emissione di BOT che avevo definito « salva Stato », BOT diversi da quelli tradizionali che permettessero nei momenti di difficoltà di reagire, altrimenti

non vedo come sia possibile andare avanti. Quante disposizioni di questo tipo arriveranno ancora?

Personalmente non ho ancora compreso quali siano i limiti di età: 65, 70 anni? In alcune regioni vale il limite di 65 anni, in altre di 70, e tutto questo ci crea gravi difficoltà.

Tornando al prelievo del 25 per cento, dando per scontato che in materia sia necessario compiere un adeguato approfondimento, non posso non rilevare che, se è vero quanto ho sentito dire presso la Commissione bilancio, il risultato sarà di un guadagno davvero molto esiguo per lo Stato. Nel suo complesso la cifra prelevata è enorme ma, tenuto conto di taluni riflessi come, ad esempio, gli interessi ed altro, ciò che resta allo Stato è davvero una cifra minima, per cui tanto varrebbe studiare forme diverse, fermo restando che lo Stato va aiutato.

Quanto alla legge n. 88, forte dell'esperienza che ho maturato in vari settori nel corso di molti anni e ragionando terra terra, credo che ad un certo punto sarà necessario affidare la gestione del patrimonio immobiliare ad altri. Si può compiere una sperimentazione e personalmente sarei tentato di farlo per valutare che risultati essa sortisca. Indubbiamente, se si costituisce una società pubblico-privato, si ottiene una maggior garanzia riguardo a quella che viene definita la trasparenza della gestione, in quanto vi sono doppi interessi che evidentemente si controllano tra loro, per cui si realizza in misura maggiore un tipo di gestione che ho definito dell'occhio del padrone. In definitiva, il problema è tutto qui, come ho potuto verificare con gli alberghi: se permangono strategie di gestione burocratizzate, il rendimento cade. Ripeto, non capisco perché la legge n. 88 del 1989 non sia stata estesa anche al nostro Ente.

Premesso che è bene procedere sulla via della sperimentazione per individuare la strada migliore da imboccare, voglio insistere su un punto, cioè sulla obbligatorietà della contribuzione, a proposito

della quale mi è difficile capire il motivo per cui non si siano lasciate le cose come erano.

Ho sempre sostenuto che la contribuzione ENPAM era molto importante anche per arginare il fenomeno dell'evasione fiscale, il quale diviene più difficile da fronteggiare, a mio avviso, se allarghiamo la fascia dei cittadini che devono pagare il *ticket*. L'ENPAM ha aperto il cosiddetto fondo speciale dei liberi professionisti, anche se la contribuzione prevista risulta bassa per ottenere la parità con gli altri fondi speciali dei generici e degli ambulatoriali.

La strategia dell'Ente dev'essere quella di un'azienda che vuol funzionare. Per quanto mi riguarda, farò il possibile perché sia così. Ci siamo già mossi in questo senso, tant'è che in 15 giorni, per esempio, abbiamo creato un giornale, che consideriamo uno strumento utile per dialogare e per dire la verità. Per esempio, non si può parlare del Raphael senza conoscere i termini della questione: 18 anni fa, otto milioni al mese rappresentavano un affare, ma oggi l'inflazione ha ridotto quella somma a un'esiguità. Comunque, sempre a proposito del Raphael, va detto che l'elevazione di un piano è andata a vantaggio dell'ENPAM, per cui in pratica è stato come se avessimo guadagnato miliardi di affitto.

Il fondo generale è senz'altro lo zoccolo duro - per usare dei brutti termini - dei fondi speciali, ma in un certo senso rappresenta il passato, per cui sarebbe bene che i fondi speciali rappresentassero invece il futuro; da questo punto di vista, se riguardasse anche i dipendenti, credo che mugugni come il mio, per le 260 mila lire al mese, non ci sarebbero più. I mugugni di questo tipo, tanto per essere chiari, sono quelli degli ospedalieri e, quindi, del sottoscritto. Mi chiedo pertanto se nell'ambito ospedaliero sia possibile una forma di integrazione proprio per i giovani, di modo che essi guardino con più fiducia al loro futuro: dopo 40 anni di attività ospedaliera e 26 di primario, la liquidazione che mi viene riconosciuta è di 46 milioni lordi! Io sono

vecchio e per me il discorso può valere fino ad un certo punto, ma per i giovani di oggi dobbiamo assicurare un futuro migliore dal punto di vista della previdenza. Dobbiamo evitare che chi intraprende la professione di medico si veda riconosciuta una pensione di 260 mila lire, magari nel 2050. Credo che questo rischio possa essere evitato con una strategia che preveda opportune integrazioni. Per quanto mi riguarda, continuerò ad impegnarmi in un servizio che considero, come ho già detto, eroico e missionario. La mia intenzione è quella di dimostrare che questo Ente è in grado di funzionare.

PRESIDENTE. La ringrazio per le informazioni che ci ha fornito, presidente Parodi. Anche a nome della Commissione, voglio esprimerle la massima comprensione per i problemi cui deve far fronte nonostante abbia assunto il suo incarico da pochi giorni.

EOLO PARODI, Presidente dell'ENPAM. La ringrazio, signor presidente. Se ci onoraste di una sua visita, ne sarei lieto, perché mi sembra giusto che constatiatelo...

PRESIDENTE. Presidente Parodi, voglio dirle che la Commissione non è una corte giudicante, in quanto il suo compito è quello di approfondire gli aspetti gestionali che interessano il Parlamento. Credo sia chiaro che intendiamo collaborare con voi, non ostacolare il vostro lavoro. Da questo punto di vista, sono sicuro che il relatore non mancherà di approfondire le questioni tuttora aperte.

Ringraziandovi nuovamente, considero conclusa l'audizione.

Audizione del presidente dell'ENPAF.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del dottor Bartoli e del dottor Estrafallaces, rispettivamente presidente e direttore generale dell'ENPAF, che ringrazio per aver accettato l'invito della Commissione. L'audizione odierna ha sempli-

cemente lo scopo di completare o modificare, ove risultasse necessario, le notizie che ci avete fornito attraverso una relazione sulla quale quindi non è opportuno tornare, essendo preferibile verificare se la Commissione possa acquisire qualche ulteriore informazione utile per i propri lavori.

Invito il relatore, onorevole Bonomi, a introdurre il dibattito.

GIOVANNI BONOMO, Relatore. Ricordo, anzitutto, che l'ENPAF è sottoposto alla legge n. 70 del 1975 ed è disciplinato, per quanto riguarda la contabilità, dal decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n. 696, recante il regolamento per la contabilità di questa categoria di enti pubblici. Ricordo, altresì, che questa Commissione vigila in primo luogo sull'efficienza del servizio in relazione alle esigenze degli utenti, sull'equilibrio delle gestioni e sull'utilizzo dei fondi disponibili; in secondo luogo, sulla programmazione dell'attività degli enti e sui risultati di gestione in relazione alle esigenze dell'utenza; in terzo luogo, sull'operatività delle leggi in materia previdenziale e sulla coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale.

Faccio presente che non molto tempo fa la Corte dei conti ha ritenuto « di dover invitare l'Ente ad attenersi strettamente alle indicazioni emerse dalla verifica d'ordine tecnico-attuariale in data 30 aprile 1991-26 novembre 1991, attuata a seguito di precedente raccomandazione di questa Corte e ad adottare conseguentemente tutti i provvedimenti necessari a garantire, con rapidità, lo stabile riequilibrio della gestione previdenziale e ad adeguare l'ammontare della riserva tecnica in modo da garantire le esigenze della propria attività istituzionale. Si ribadisce in proposito l'esigenza di modificare, all'occorrenza, ulteriormente, anche in un quadro di generale riorganizzazione della propria attività, le attuali norme regolamentari che disciplinano l'erogazione, i tetti e l'adeguamento dei trattamenti pensionistici al costo della

vita ed aumentare congruamente le misure dei contributi annui a carico degli iscritti, le quali non vanno collegate al mero aumento dell'indice annuale del costo della vita calcolato dall'ISTAT, ma, nella presente situazione, devono essere strettamente correlate alle effettive risultanze tecnico-attuariali della censata verifica. Va, quindi, riaffermata, ancora una volta, la necessità che l'Ente si doti di una più moderna struttura previdenziale analogamente a quanto realizzato da altre categorie professionali, in modo da collegare sempre più strettamente l'entità delle prestazioni erogate all'ammontare dei contributi corrisposti dai singoli iscritti, rapportandone, eventualmente, la misura all'ammontare dei redditi percepiti.

Si deve poi ribadire l'esigenza di: attuare una più efficace gestione del patrimonio immobiliare, promuovendo all'occorrenza nelle opportune sedi anche la modifica della propria pianta organica per assicurarsi la provvista di personale professionalmente a ciò idoneo; contenere al massimo le spese di consumo e servizi, adottando tutte le misure atte a favorire le maggiori economie possibili; limitare ai soli casi strettamente necessari e per ben determinate e comprovate occorrenze il ricorso a prestazioni tecnico-professionali da parte di estranei; regolamentare meglio l'erogazione delle prestazioni di assistenza a favore degli iscritti in modo che siano più chiaramente determinati i criteri con i quali provvedere all'erogazione stessa; (...) assumere tutte le possibili iniziative per eliminare o ridurre al massimo i residui attivi e passivi riguardanti l'esercizio 1991 e precedenti. È necessario, inoltre, che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nella sua qualità di organo vigilante, provveda ad emettere sui bilanci preventivi e consuntivi dell'Ente una pronuncia che esprima, quale concreta manifestazione della funzione di vigilanza esercitata, un compiuto giudizio in ordine al modo con cui l'Ente ha perseguito i fini istituzionali e condotto la gestione ».

Come si evince da tutta la documentazione che ho potuto valutare, l'Ente vive di una contraddizione palese, la cui eliminazione non può essere ulteriormente dilazionata, pena la sopravvivenza della significatività della funzione previdenziale affidata all'ente stesso. Tale contraddizione consiste nell'addossare alla categoria dei titolari di farmacia, che rappresentano meno di un terzo degli iscritti, oltre il 70 per cento dell'onere contributivo.

Infine, debbo rilevare che la documentazione che ci è stata inviata è assolutamente insufficiente; pertanto, non avendo acquisito alcuni dei documenti contabili previsti dalla legge che ho prima ricordato, non sono in grado di esprimere valutazioni corrette ed esaurienti.

RENATO BARTOLI, *Presidente dell'ENPAF*. Questo consiglio, che è in carica dal 1989, appena dieci o quindici giorni fa è stato rinnovato per scadenza del mandato e, a seguito di elezioni, è stato nominato un nuovo consiglio. Quando si insediò nel 1989, effettivamente il consiglio trovò una situazione piuttosto preoccupante, in quanto all'epoca vi erano 115, 120 miliardi di scoperto bancario. Nel 1991, seguendo la raccomandazione venutaci dalla Corte dei conti, abbiamo aumentato la quota di contribuzione non più nella misura del mero aumento annuale del costo della vita calcolato dall'ISTAT — come si faceva in precedenza — ma in misura notevolmente maggiore, nel contempo intervenendo anche per un certo contenimento delle spese.

Questa conduzione ha prodotto risultati che giudichiamo positivi: nel 1992 abbiamo fatto ricorso al credito bancario per circa 20 miliardi. Inoltre, bisogna tener presente che questa non è una situazione debitoria in quanto, dovendo l'Ente riscuotere dallo Stato la quota relativa al servizio sanitario nazionale, si può calcolare che esso abbia un attivo di amministrazione che attualmente ammonta a 70-80 miliardi circa. La situazione dell'ENPAF si è andata evolvendo in modo molto positivo e siamo ormai in

una fase in cui possiamo pensare di cominciare ad uscire dalla palude nella quale ci siamo trovati.

Abbiamo sempre cercato di attendere alle indicazioni provenienti dalla Corte dei conti perché giudichiamo che, in effetti, ad un aumento di contributi debba corrispondere anche un aumento di pensione. Poiché per sette o otto anni circa le pensioni erano rimaste ferme, per dimostrare la volontà del consiglio di imprimere un'inversione di tendenza, abbiamo aumentato negli anni 1991, 1992 e 1993 le pensioni rispettivamente dell'1, del 2 e del 3 per cento. Si tratta di aumenti ridottissimi, ma significativi per dimostrare la spinta che l'Ente intende darsi per rimettersi in carreggiata.

Per superare le questioni che il relatore Mori ha evidenziato poc'anzi, l'Ente ha previsto, per l'anno 1994, modifiche regolamentari che si basano su un principio ben definito, cioè quello della pensione correlata al contributo. Infatti, in base ad una legge dello Stato, finora ai farmacisti iscritti all'albo la pensione veniva corrisposta in identica misura, nonostante la categoria sia tutt'altro che omogenea: vi sono titolari di farmacia che non hanno una previdenza sociale, mentre per i dipendenti delle USL e per gli informatori medico-scientifici, per esempio, il datore di lavoro ha l'obbligo di pagare il contributo previdenziale all'INPS. Il risultato è che questa seconda categoria di lavoratori viene in pratica a trovarsi con due pensioni, per cui non è interessata a quella che eroghiamo noi, proprio perché percepisce quella dell'INPS. In considerazione di ciò, intendiamo ridurre al minimo possibile il contributo di coloro che beneficiano della pensione INPS e, viceversa, consentire agli altri lavoratori di scegliersi una pensione diversa, perché la nostra, che attualmente si aggira sugli 8 milioni e mezzo annui, non è tale da garantire la benché minima tranquillità. In pratica, vogliamo che la pensione sia rapportata alla contribuzione dell'iscritto.

Le modifiche che abbiamo predisposto sono state presentate in consiglio in data

18 giugno e a settembre, dopo le risposte degli ordini provinciali che devono discuterle, le porteremo all'approvazione; successivamente le invieremo al Ministero del lavoro per la definitiva approvazione. Ci auguriamo che queste modifiche diventino operative a partire dal 1994.

Per quanto riguarda i residui, devo dire che per noi essi sono normali e regolari. Per l'anno 1993, per esempio, stiamo riscuotendo circa il 50 per cento del 1992, e alla fine dell'anno riscuoteremo il 50 per cento del 1993. Quindi, si accumulano residui piuttosto notevoli, che si aggirano sempre sui 40 o 50 miliardi. Abbiamo in corso azioni legali per riscuotere alcuni contributi dello Stato che non sono stati ancora percepiti, forse a causa dei cambiamenti intervenuti nel settore.

Mi auguro di aver risposto esaurientemente alle osservazioni dell'onorevole Bonomo, comunque resto a disposizione per qualsiasi altro chiarimento.

GIOVANNI BONOMO, Relatore. La ringrazio per le sue precisazioni, presidente Bartoli. Tuttavia, così com'è accaduto poco fa con il presidente dell'EN-PAM, rilevo che ci troviamo di fronte ad enti che vivono una sofferenza diffusa, direi quasi una malattia previdenziale che ha invaso quasi tutti gli enti previdenziali nazionali. Ritengo, quindi, che a questo punto sia necessario un lavoro molto più approfondito per riorganizzarli.

In pratica, constatiamo sempre la stessa cosa, cioè che questi enti vivono male, che gli assistiti sono insoddisfatti, che coloro che li gestiscono incontrano grandi difficoltà. D'altra parte, ci rendiamo conto che tutto ciò è legato alle condizioni politiche nazionali e forse anche a leggi non estremamente chiare, precise e finalizzate.

Torno comunque a ringraziarla per le sue spiegazioni, presidente Bartoli, le quali per me risultano abbastanza esaurienti in questo momento. Mi auguro però che nel prossimo futuro nel comporta-

mento del suo Ente intervengano quelle modifiche sostanziali di cui lei ci ha parlato poc'anzi.

GABRIELE MORI. Essendo da poco in carica, anche al presidente dell'ENPAF rivolgo gli auguri di buon lavoro.

Dico subito che considero pertinenti le osservazioni del collega relatore. A mio avviso, l'organizzazione previdenziale del nostro paese ha risentito poco delle grandi trasformazioni degli ultimi anni: da una parte vi è l'INPS, che tenta di garantire complessivamente la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, dall'altra una serie di enti, moltissimi, che, vivacchiando e tentando di applicare le norme dello Stato, di fatto tendono alla sopravvivenza, perché se operassero in regime privatistico, credo che da molto tempo avrebbero deciso di chiudere. Ritengo che l'ENPAF più di altri enti risenta di questa esigenza, proprio per le cose che ci ha detto poc'anzi il presidente.

Mi chiedo che senso abbia mantenere in piedi un ente, come l'ENPAF, che garantisce 600 o 700 mila lire al mese di pensione ai propri soci grazie ai contributi loro e a quelli dello Stato cui prima faceva riferimento il presidente stesso. A me sembra che quest'Ente viva miseramente la propria vita, senza più riuscire ad esercitare, anche in termini di prospettiva, la gestione dei suoi immobili. Credo, infatti, che i 150 miliardi di scoperto con le banche non abbiano permesso all'ENPAF non solo di attuare ma neanche di pensare alla gestione dei propri immobili. Ripeto, ci troviamo di fronte ad un Ente che sopravvive proprio perché ha posto tutti sullo stesso piano, nel senso che divide fra tutti la stessa quota. A questo punto, credo che sarebbe sufficiente affidare tutto a un commercialista. Invece, in questo caso siamo di fronte ad un consiglio generale enorme, composto da circa 95 persone in rappresentanza degli ordini provinciali dei farmacisti. Figuriamoci quando mai un consiglio di questo genere riuscirà a modificare una realtà così difficile!

È questo il motivo per cui sono molto perplesso non solo sulla situazione di questo Ente, ma in generale su quella di tutti gli enti simili ad esso. Il richiamo alla corporazione, che per esempio abbiamo notato a proposito del famoso prelievo del 25 per cento, e la sottolineatura del fatto che gli enti gestiscono gli interessi dei propri iscritti, credo che in realtà nascondano molta retorica: viene gestita la presenza di chi è nell'ente, non certo quella dei propri soci.

Ritengo che un discorso di carattere generale debba essere fatto, ma non è questa la sede opportuna. Rispetto all'ENPAF, credo che l'unica prospettiva seria sia quella a proposito della quale ci ha riferito poc'anzi il presidente. Se in pochissimo tempo l'ENPAF riesce a dare una risposta qualificata ai propri soci, lo Stato potrà considerarlo un ente utile; in caso contrario, bisognerà superare gli egoismi corporativi ed entrare in una logica molto più vasta e generale.

Siccome il direttore generale dell'ENPAF è tra coloro che a suo tempo hanno contribuito alla formazione della legge n. 70 del 1975, il rischio è che tutti gli enti di cui discutiamo entrino nella sacca di quelli inutili. Poiché mi auguro che ciò non avvenga, prendo per buono quanto lei ci ha detto poc'anzi, presidente Bartoli. Voglio però che le sue affermazioni restino a verbale perché siamo abituati, ahimé, a non intervenire mai sulle indicazioni che ci vengono offerte. Si rivelano i difetti e le responsabilità, ma poi finisce sempre che a nessuno gliene importi nulla, e da questo punto di vista ciò che è accaduto con il modello 740 è indicativo: addirittura il Presidente della Repubblica ha detto che era una schifezza, ma chi lo ha ideato resta al suo posto e la sua carriera si svolgerà normalmente. Siamo un paese fatto così! È bene, dunque, che le cose dette stamattina rimangano a verbale.

Noi ci illudiamo di continuare il nostro lavoro anche nel prossimo anno; se il presidente dell'ENPAF tornerà per dirci che la situazione dell'Ente è cambiata, tanto meglio, perché, in caso contrario, la

nostra risposta dovrebbe essere quella di far intervenire lo Stato per cambiare con legge la situazione.

RENATO BARTOLI, *Presidente dell'ENPAF*. Con la riforma del 1991 abbiamo anticipato, in un certo senso, le disposizioni contenute in una legge dello Stato portando da 60 a 65 anni il limite d'età per il godimento della pensione di vecchiaia, mentre per quella di anzianità abbiamo spostato il limite da 35 a 40 anni.

GABRIELE MORI. In quel caso si è trattato di una decisione tecnica, non politica: non avendo avuto i soldi è stato giocoforza aumentare i contributi.

RENATO BARTOLI, *Presidente dell'ENPAF*. Diciamo allora che si tratta di una scelta che siamo contenti di aver compiuto perché successivamente siamo stati seguiti da altri.

Per quanto riguarda la gestione del patrimonio immobiliare, essendo esso regolato dalla legge sull'equo canone, non possiamo trarne un reddito patrimoniale adeguato.

Se mi è consentito, vorrei svolgere una considerazione conclusiva: il nostro Ente è stato fondato nel 1959; le regole che si è dato nel 1959 erano ottime per quell'epoca ma chiaramente, a distanza di trent'anni, hanno portato alle deficienze che sono state sottolineate. Ecco il motivo per il quale vogliamo cambiare le cose e indirizzarle nella giusta direzione.

ALBERTO ESTRAFALLACES, *Direttore generale dell'ENPAF*. A livello di battuta vorrei osservare che, per la verità, il Parlamento vara ottime leggi, che spesso però non vengono applicate come si dovrebbe. Questo vale anche per la legge n. 70 del 1975, così come bisogna osservare che sarebbe utile un'estensione delle disposizioni di cui alla legge n. 88 anche ad enti diversi dall'INPS e l'INAIL.

Riguardo a questi enti, pur scontando il fatto di vivere in un periodo in cui stanno crollando criteri, valori ed ideolo-

gie, ritengo che il valore dell'autonomia delle singole categorie ad autodeterminarsi forse sarebbe opportuno che non venisse meno. Indubbiamente quando ci si autodetermina è più complesso arrivare, per esempio, ad una rivoluzione, perché la rivoluzione vera sarebbe quella di arrivare a pagare i contributi in base al reddito, come peraltro sembra stabilire la stessa Costituzione agli articoli 38, 4 e 2.

La categoria dei farmacisti ha per legge riservato a se stessa la decisione del proprio destino: il fatto che non sia un destino esaltante (perché lo 0,90 per cento pagato dai titolari di farmacia, o meglio dall'azienda farmacia, come sostiene la Corte costituzionale) grava non tanto sul titolare ma sull'azienda farmacia Italia; quindi, un contributo che incide per circa i due terzi del contributo generale a fianco dei contributi soggettivi - questo è il punto - logicamente crea discrasie e polemiche. Tuttavia, resta il fatto che i farmacisti, magari con qualche lentezza, ma in fondo abbastanza rapidamente, nel 1991, dopo aver discusso per tre anni, sono riusciti a modificare se non altro il meccanismo tecnico - come lo defisce l'onorevole Mori - di adeguamento della vita lavorativa assicurativa a quella che poi è stata la riforma pensionistica. Si tratta adesso di adeguare l'aspetto più complesso e, in un certo senso, anche più doloroso, quello del contributo. Modificare quest'ultimo da contributo per pensione fissa a contributo legato ad un reddito è un passo più difficile ma che i farmacisti stanno tentando di compiere.

Se qualche organismo esterno (come il Parlamento) interviene in maniera autoritaria a modificare questa situazione forse accelera anche un processo di trasformazione intuito dalla legge n. 70 ma portato avanti dalle entità di maggior peso, quelle che politicamente contano di più, ed è giusto che sia così. Le entità più piccole vanno guardate con occhio altrettanto attento, non ledendo la loro autonomia. Perché i farmacisti e gli altri professionisti in genere strillano tanto? Perché temono una lesione della loro

autonomia in termini di gestione dei propri soldi, bene o male che siano gestiti; tutto ciò, ovviamente, sempre che una cattiva gestione di questo genere non incida sull'interesse generale della collettività, cosa che talvolta è accaduta, tant'è vero che, per quanto riguarda i contributi previsti dalla relazione attuariale al bilancio tecnico richiamata dalla Corte dei conti, questi debbono avere una cadenza diversa. La categoria, però, ha deciso di modificare immediatamente i meccanismi di contribuzione, per cui di conseguenza si sarebbero interrotti anche i contributi contemplati dal bilancio tecnico.

La mia è una risposta che può apparire tecnica ma che forse è anche politica. Si tratta di un problema di scelte, in quanto, se anche un determinato ente venisse eliminato, a chi sarebbero affidate le funzioni da questo svolte? Probabilmente ad un altro ente, ma di certo quelle funzioni non potrebbero venir meno perché, sempre in forza dell'articolo 38 della Costituzione, anche i farmacisti hanno diritto ad avere la pensione. Gestita da un commercialista? Non credo. Forse gestita dall'INPS, ma anche questo *configurerebbe una lesione dell'autonomia*.

Tanto vale, allora, pensare a qualcosa di diverso: la soluzione può essere quella di un unico ente previdenziale per i professionisti (i quali però non vedrebbero forse di buon occhio una simile ipotesi) oppure di una diversa articolazione degli enti professionali basata su una maggiore snellezza operativa da attuare grazie alle disposizioni del decreto-legge n. 29 del 3 febbraio 1993.

La legge n. 70 del 1975 ha avuto, a mio avviso, il grandissimo merito di aver eliminato gli enti inutili; poi le cose si sono evolute e il settore contributivo si è organizzato per grossi filoni. Ora si deve continuare sulla medesima strada, anche se resta comunque un comparto autonomo di gestione di attività che lo Stato non può tenere per sé né può affidare a privati ma deve far gestire ad enti magari ristrutturati in modo moderno.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il direttore generale dell'ENPAF.

Audizione del presidente dell'ENPAV.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione del presidente dell'ENPAV, dottor Muratore, e del direttore generale, dottor Romagnoli.

Nel ringraziare i nostri ospiti per aver accolto l'invito della Commissione, ricordo loro che lo scopo di questo incontro è quello di arricchire e chiarire le informazioni che già ci sono state date con la relazione inviataci a suo tempo.

Do la parola al relatore, onorevole Bonomo.

GIOVANNI BONOMO, Relatore. L'ENPAV è sottoposto alla legge n. 70 del 1975 ed è disciplinato, per quanto riguarda la propria contabilità, dal decreto presidenziale del 18 dicembre 1979, n. 696, recante il regolamento per la contabilità di questa categoria di enti pubblici.

Ciò premesso, voglio far riferimento a due affermazioni della Corte dei conti che mi sembrano essenziali. La prima sottolinea che l'ENPAV, al fine di evitare disavanzi finanziari e per un corretto ed equilibrato rapporto fra entrate ed uscite, deve esercitare una continua e puntuale azione di vigilanza sia verso gli ordini professionali provinciali, per l'esatta e completa applicazione delle marche ENPAV, sia verso i comuni, per il versamento dei contributi di macellazione. Ciò al fine di ottenere l'integrale volume di entrate previste dalla legge e scoraggiare i tentativi di evasione.

La seconda affermazione della Corte dei conti evidenzia che lo sfavorevole rapporto fra entrate ed uscite costituisce manifestazioni di squilibrio della situazione gestoria dell'ENPAV, pertanto è indispensabile l'intervento tempestivo e risolutivo del legislatore, al fine di ridefinire compiti e funzioni dell'Ente, predisponendo i mezzi necessari per assicurare alla categoria degli assistiti pensioni più

adeguate e parità giuridica e morale rispetto ad altre categorie similari.

Tenuto conto che i rilievi di cui sopra risalgono al 1985, vorrei sapere dal presidente se la situazione sia rimasta tale o se dopo tanti anni tenda a mutare o sia decisamente migliorata.

ANTONIO MURATORE, Presidente dell'ENPAV. Voglio subito dirle, onorevole Bonomo, che dall'85 ad oggi la situazione è migliorata, grazie alla legge n. 136 del 1991 che ha sostanzialmente riformato l'ENPAV. Tale normativa ha classificato il nostro Ente come di normale rilievo tra quelli che perseguono come fine istituzionale la gestione di forme previdenziali e assistenziali.

Dalle 30 mila lire di pensione percepite fino al 1991, si è passati a 750 mila lire. Inoltre, ai liberi professionisti che esercitano in campo veterinario è consentito di versare non soltanto la quota fissa, ma anche il 10 per cento sui primi 40 milioni di incasso e il 3 per cento su quelli successivi. Conseguentemente, ogni veterinario ha una sua posizione personale che, al termine della sua attività, corrisponderà ad una pensione relativa ai versamenti fatti. Per coloro che invece pagano il contributo fisso di un milione e mezzo l'anno, la pensione si aggira oggi sulle 750 mila lire nette mensili. Rispetto al passato, quindi, la situazione è completamente diversa.

Dal punto di vista delle entrate, ci troviamo di fronte ad una certa difficoltà a seguito dell'interpretazione data agli articoli 12 e 32 della legge di riforma. A proposito delle macellazioni, infatti, lei sa bene, onorevole relatore, che ormai queste ultime non esistono più, nel senso che i comuni importano almeno il 60 o 70 per cento delle carni. Di conseguenza, la marca ENPAV sul diritto di macellazione non c'è più. Però l'articolo 12 della legge di riforma prevede il 2 per cento sulle parcelle dei liberi professionisti, nonché un 2 per cento sulle certificazioni fatte dai veterinari convenzionati o dipendenti dalle USL nell'interesse di terzi.

Credo che tutto ciò sia la conseguenza della sintesi che, nell'iter di approvazione della legge di riforma, il relatore ha attuato a proposito di un articolo che era invece molto chiaro, in quanto stabiliva che il 2 per cento era dovuto sia dai liberi professionisti nell'esercizio della loro attività, sia dai dipendenti nel momento in cui rilasciavano certificati nell'interesse dei terzi. Come mi ha spiegato l'onorevole Pellegatti, sembra che l'onorevole Bianchi, nel sintetizzare al massimo questo articolo della legge, lo abbia reso non chiaramente leggibile, per cui ha creato qualche interpretazione di comodo, tant'è che alcune regioni si sono rivolte al Ministero della sanità. Nel suo parere l'ufficio legislativo ha concluso ritenendo che il 2 per cento non debba essere corrisposto, nonostante l'obiettivo del legislatore nel proporre l'articolo 12 andasse in direzione esattamente opposta.

Altre difficoltà sono state create all'Ente dall'articolo 32. Infatti, mentre per il veterinario iscritto all'albo professionale una volta era obbligatoria l'iscrizione all'ENPAV, tale articolo ha fatto venire meno quest'obbligo per chi gode di un altro tipo di previdenza. Mentre è giusto rendere quest'affermazione, non mi pare che si possa dare l'interpretazione per la quale coloro che erano iscritti in precedenza potessero cancellarsi; comunque, abbiamo avuto circa 4.800 richieste di cancellazione. C'è un precedente illustre, l'INPS: quando alcune categorie di lavoratori avrebbero dovuto uscire dall'INPS per passare ad altro tipo di previdenza, l'INPS si è ribellato sostenendo che, nel caso in cui quei lavoratori fossero usciti, avrebbero dovuto portare con sé anche i pensionati della loro categoria. Voglio anche far presente che il 63 per cento di quei 4.800 pensionati sono veterinari dipendenti dalle USL.

Purtroppo, durante l'esame del provvedimento in sede legislativa in Commissione, il sottosegretario non ha presentato l'emendamento conseguente ad una nota del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in cui si affermava chiaramente che la cancellazione non era pre-

vista e che la norma contenuta all'articolo 32 concerneva solo la facoltà, riservata ai nuovi iscritti, di non procedere all'iscrizione qualora godessero di altro tipo di previdenza, e questo malgrado la legge istitutiva degli ordini professionali dei medici e dei veterinari faccia obbligo agli iscritti all'ordine di essere contemporaneamente iscritti alla previdenza.

L'interpretazione data a tale norma purtroppo ci ha creato gravi difficoltà: 4.800 pensionamenti significano per noi 12 miliardi l'anno in meno, cui si aggiunge quel 2 per cento che non ci verrà più corrisposto dalle unità sanitarie locali per le certificazioni rilasciate nell'interesse di terzi.

Per queste ragioni avevamo pensato di sollecitare la presentazione di un disegno di legge di interpretazione autentica degli articoli 12 e 32; ne abbiamo parlato con l'ufficio legislativo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che è il nostro ministero di controllo. Siamo in attesa di una risposta per valutare quale strada seguire: se quella dell'interpretazione autentica o quella della presentazione di un nuovo disegno di legge di modifica degli articoli citati. D'altronde, non si tratta di un'interpretazione data da noi per ragioni di comodo: sia l'articolo 12 così com'era stato presentato sia l'articolo 32 secondo l'interpretazione data dallo stesso Ministero del lavoro parlano chiaro. Invece, si è verificata questa corsa alla cancellazione anche da parte di soggetti che hanno 20 o 25 anni di iscrizione e sono quindi prossimi alla pensione.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, ritengo opportuno far intervenire il direttore generale.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore generale dell'ENPAV*. È stato fatto riferimento alla relazione della Corte dei conti del 1985; debbo far presente che ve ne è un'altra del 1991 in cui si evidenzia in modo specifico, relativamente ai contributi indiretti, un evidente incremento del gettito contributivo proprio grazie alle azioni intraprese dagli organi ammini-

strativi dell'Ente. Infatti, nella relazione al bilancio consuntivo del 1992, trasmessa ai Presidenti della Camera e del Senato, alla voce contributi indiretti si evidenzia un aumento del 7,50 per cento riferito al 1991. Quanto all'altra osservazione fatta dal relatore in riferimento alle entrate ed alle uscite, sempre dal conto consuntivo del 1992 si evidenzia un avanzo economico di esercizio di ben 28 miliardi.

GABRIELE MORI. Ci troviamo di fronte ad un ente composto da persone estremamente combattive quali i veterinari, il cui presidente ha posto giustamente in evidenza alcuni fatti pregiudiziali rispetto alla vita stessa dell'Ente.

Poiché le entrate per la macellazione (a prescindere dal fatto che le carni siano importate o meno) non esistono più, ciò comporta che vi sia una diminuzione nelle entrate dell'ENPAV. Il dottor Muratore ha anche posto in evidenza che la voce concernente le entrate delle marche dei funzionari veterinari, di fatto, anche per l'interpretazione del Ministero, non esiste più, e ciò a sua volta pone dei problemi. In più, il presidente Muratore con molta onestà ha rilevato ciò che altri invece hanno taciuto e che io mi riservavo di sottolineare in una successiva circostanza: cioè che il richiamo costante alla prerogativa dell'autonomia delle categorie, che è un bene assoluto, di fatto sta diventando sempre più una pia intenzione; infatti, non appena il legislatore toglie l'obbligo dell'iscrizione alla cassa o alla mutua, molti se ne vanno. Non a caso, prima il presidente dell'ENPAM ha detto che bisogna riporre l'obbligatorietà dell'iscrizione. Non a caso, lo stesso presidente dei farmacisti denunciava le difficoltà del suo Ente. Se a ciascuno di questi soci - chiamiamoli così - dessimo la facoltà di iscriversi o meno, credo che molti non lo farebbero.

Ecco perché dobbiamo chiederci se in un sistema come il nostro la presenza di questi enti abbia ancora un senso, soprattutto se dovesse restare l'attuale legislazione che, per quanto vi riguarda, non prevede introiti per la macellazione, né il

2 per cento sulla certificazione dei funzionari delle unità sanitarie locali. La permanenza della non obbligatorietà dell'iscrizione, inoltre, comporta tutte le incongruenze che poc'anzi ci sono state sottolineate, prima fra tutte il fatto che diminuendo il numero di coloro che alimentano i fondi, crescono automaticamente le difficoltà degli enti.

Il problema specifico che dobbiamo porci, per quanto riguarda in particolare l'ENPAV, è se esso possa andare avanti con tutte le menomazioni di introiti cui è stato sottoposto o se, invece, debba svolgere una funzione diversa.

Le mie osservazioni, come è ovvio, non escludono l'apprezzamento circa le scelte attuate per gestire l'ENPAV, in modo particolare quelle relative all'aumento considerevole della quota di pensione e all'aggancio dei contributi al reddito dei singoli, anche se permangono tutte le mie perplessità di carattere generale.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore generale dell'ENPAV*. Va chiarito che non è generalizzata la facoltà di iscrizione o meno all'Ente: chiunque esercita, anche in modo non esclusivo, la libera professione è obbligatoriamente iscritto all'Ente. Quindi, l'ENPAV può contare su una base fissa di iscritti. L'iscrizione facoltativa riguarda solo coloro che esercitano esclusivamente attività di lavoro dipendente, in quanto hanno già una loro copertura previdenziale. Chi non può contare su quest'ultima, come i liberi professionisti, deve per forza avere una cassa di previdenza.

Ripeto, l'Ente ha la certezza di avere un certo numero di iscritti, ma ciò non esclude che resti valida la preoccupazione del presidente. Mi riferisco alla cancellazione indiscriminata o, per lo meno, all'interpretazione affrettata, da parte del Ministero del lavoro, della retroattività della facoltà di cancellazione per coloro che avevano assunto degli impegni di fronte alla categoria, per coloro che avevano creato dei pensionati e che adesso, *sic et simpliciter*, abbandonano l'Ente

lasciandogli l'onore di 5.600 pensioni. È su questo punto che l'Ente gioca la sua credibilità ed il suo futuro, perché su una collettività di 15 mila veterinari, consentire la fuga di circa 5 mila unità significa ridurre di un terzo gli iscritti attivi e di circa 12 miliardi annui le entrate contributive, le quali sono uguali alle erogazioni delle prestazioni previdenziali, che si aggirano sui 14 miliardi.

GABRIELE MORI. Ciò che ponevo in evidenza, allargando il discorso del relatore, è che, probabilmente, se non ci fosse l'obbligatorietà dell'iscrizione, anche molti liberi professionisti non si sarebbero iscritti. Faccio l'esempio di un'altra tassa: coloro che mandano i figli a scuola privata, se non fossero obbligati a farlo, non corrisponderebbero al sistema impositivo italiano una quota per la scuola pubblica.

Dunque, pongo un problema di carattere generale, cioè se un certo tipo di organizzazione abbia ancora una funzione in uno Stato che, per certi aspetti, potremmo definire borbonico; infatti, rincorre le novità che fanno titolo sui giornali, ma nella sostanza resta vecchio, arcaico, pesante, resta uno Stato che spende un mare di soldi che potrebbero essere utilizzati diversamente se le sue funzioni fossero ripensate complessivamente. Il problema non sta nel fatto che il vostro Ente spende male, ma nella necessità che lo Stato ripensi in modo complessivo la funzione degli enti di previdenza e di assistenza, soprattutto quella dell'ENPAV, perché riguarda una categoria, quella dei veterinari, che è piccola ma combattiva.

Credo che lei sappia perfettamente, come sindacalista e come capo dei veterinari italiani da tanto tempo, che i ragazzi che si laureano oggi in veterinaria non hanno grandi prospettive di lavoro. Allora, rispetto a chi vuole svolgere la funzione veterinaria senza però trovare un suo spazio di lavoro, ritengo che l'obbligatorietà di cui parlavamo prima cominci, obiettivamente, a diventare un

fatto pesante. Ho voluto porre in evidenza questo aspetto per una riflessione di carattere generale.

ANTONIO MURATORE, Presidente dell'ENPAV. Non mi è sfuggita la sua impostazione di carattere generale, onorevole Mori, però devo dirle che per quanto riguarda i veterinari le prospettive non mancano. Certo, molto dipende anche dalla riforma sanitaria, in base alla quale, per esempio, i nostri organici, che sono sottodimensionati, dovrebbero essere ampliati. Per i veterinari le prospettive di lavoro potrebbero esserci, ma tutto dipende da noi, dal Parlamento e da tanti fattori. Ciò non toglie, comunque, che un problema di carattere generale esista.

PRESIDENTE. Ringraziando ancora il presidente Muratore ed il direttore generale Romagnoli per il contributo offerto ai nostri lavori, dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente dell'ONAOSI.

PRESIDENTE. Procediamo infine all'audizione del dottor Paci, del dottor Modugno e del dottor Ruta, rispettivamente presidente, direttore generale e vicedirettore generale dell'opera nazionale di assistenza per gli orfani dei sanitari italiani, che ringrazio per essere intervenuti a questa seduta della Commissione.

Lo scopo dell'odierna audizione è solo quello di aggiornare le informazioni che già ci sono state fornite per giungere ad una valutazione conclusiva della situazione dell'Ente nel 1992.

GIOVANNI BONOMO, Relatore. L'ONAOSI è un Ente che recentemente è stato disciplinato dalla legge n. 167 del 27 maggio 1991. Tale circostanza lo pone, rispetto ad altri enti, in una condizione completamente diversa, cioè nettamente migliore.

All'indomani dell'approvazione della suddetta legge, l'Ente si è posto il problema di definire un nuovo statuto per una più precisa individuazione dei compiti istituzionali, per adeguare a detti compiti l'ordinamento interno dell'opera e la sua struttura organizzativa, nonché per adeguare la propria natura giuridica alle attività svolte ed alle finalità perseguite. Il nuovo statuto è stato approvato dal consiglio d'amministrazione dell'Ente con deliberazione n. 387 del 5 dicembre 1992. Tale provvedimento, prima di divenire esecutivo, dovrà seguire il consueto iter amministrativo.

Nel frattempo l'ONAOSI si trova in una situazione di transizione, sotto l'aspetto sia giuridico sia pratico. L'opera, pertanto, non è in grado di adeguarsi completamente allo schema di relazione indicato dalla Commissione. A me sembra che tale ammissione da parte dell'Ente in questione sia meritevole di particolare apprezzamento per l'onestà tecnica ed intellettuale che manifesta. Tengo, altresì, a sottolineare l'importanza del fine che l'ONAOSI si propone di raggiungere e gli ottimi risultati finora conseguiti.

Per quanto riguarda i dati amministrativi in nostro possesso, che ci sono stati forniti dall'Ente, posso affermare che non traspare alcuna irregolarità e che, dalla valutazione complessiva degli indicatori di produttività e di efficienza, emerge un buon rapporto tra prestazioni rese e risultati ottenuti. In materia di contenzioso le fattispecie già ricorrenti sono legate al recupero dei crediti contributivi, con esiti tendenzialmente positivi. Il patrimonio mobiliare è apprezzabile, con un'attività netta complessiva al 31 dicembre 1991 di lire 179 miliardi e 177 milioni.

Ci troviamo di fronte ad una situazione a mio parere ottimale, per cui non posso fare altro che dare atto all'ONAOSI di aver svolto un'attività estremamente valida e di aver tenuto un'amministrazione quanto mai corretta.

GABRIELE MORI. Credo che la relazione testé svolta dal collega Bonomo passerà alla storia in quanto è davvero raro sentire simili entusiastici apprezzamenti dopo ciò che dallo stesso Bonomo è stato osservato nelle precedenti audizioni. Debbo ammettere che, pur conoscendo in genere gli enti previdenziali, non sapevo nulla dell'ONAOSI; apprendo oggi che si tratta di un ente la cui funzione giuridica è stata recentemente rivista e ripensata.

Trattandosi di un ente molto particolare, vorrei sapere a quanto ammonti la sua utenza, anche perché, se non erro, non vi sono enti corrispondenti in altre categorie. Vorrei comprendere perché l'ONAOSI esista e perché si sia avvertita l'esigenza di ripensarne la natura giuridica, cosa che potrebbe risultare per noi illuminante rispetto ad altre situazioni che sono venute alla nostra attenzione.

ARISTIDE PACI, Presidente dell'ONAOSI. Signor presidente, ringrazio la Commissione e in particolare l'onorevole Bonomo per l'attestato di stima che nella sua relazione ha voluto conferire alla nostra opera.

L'ONAOSI, com'è stato ricordato, è un ente che recentemente ha subito notevoli trasformazioni a seguito dell'approvazione della legge n. 167 del 1991; esso è sorto cent'anni fa, tant'è che nell'autunno del 1992 ne abbiamo celebrato il centenario, come un atto di volontariato da parte dei medici condotti dell'epoca in rapporto ad un episodio del tutto particolare.

A seguito dell'approvazione della legge n. 167 e di successive disposizioni (mi riferisco, in particolare, all'articolo 56 della legge n. 88 del 1989 ed al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 maggio 1992, attraverso cui l'ONAOSI è stato inserito tra gli enti ed organismi tenuti all'osservanza dell'articolo 25 della legge n. 468 del 1978), l'Ente è stato completamente riformato. Nel 1992 - fornisco alcuni dati integrativi rispetto a

quelli già inviati alla Commissione e che l'onorevole Bonomo ha tanto puntualmente illustrato - abbiamo avuto 110.800 contribuenti obbligatori, cioè medici, veterinari e farmacisti dipendenti da pubbliche amministrazioni, quello che una volta veniva chiamato il corpo dei sanitari, nonché 2.190 contribuenti volontari, cioè coloro che, non avendo un rapporto di dipendenza, attraverso la corrispondenza di una quota volontariamente si iscrivono all'opera. Nell'anno scolastico 1991-1992 i beneficiari dell'Ente sono stati 3.960; oltre 4 mila quelli che sono divenuti beneficiari all'inizio dell'anno scolastico 1992-1993. Ciascuno di tali beneficiari ha usufruito di prestazioni economiche in termini di media aritmetica per un'ammontare di 8 milioni e 85 mila lire.

Con particolare riguardo alle forme di prestazione ed agli interventi attivati, si possono individuare: servizi per prestazioni dirette agli orfani mediante l'ammissione ad istituti maschili e femminili e presso i centri di studio universitari dell'Opera; interventi economici a carattere ordinario e straordinario agli orfani presso il loro domicilio o presso convitti non dell'Opera; servizi di sostegno di servizio sociale alle famiglie ed ai giovani; servizi per le vacanze dei giovani; attività per le famiglie dei contribuenti; attività integrative tendenti a favorire la formazione personale e professionale degli aventi diritto.

Nel particolare momento che attraversa il paese ci piace sottolineare un dato relativo al patrimonio immobiliare dell'Opera: tale patrimonio, secondo lo stato patrimoniale dell'ultimo conto consuntivo, ammonta a 66 miliardi e 373 milioni; di questi, 64 miliardi e 990 milioni relativi ad immobili utilizzati per fini istituzionali, che rappresentano il 98 per cento del nostro patrimonio immobiliare, mentre solo il 2 per cento di esso è concesso in locazione (si tratta di tre appartamenti). Ciò significa che la politica dell'Ente non è verso gli investimenti

immobiliari ma verso l'erogazione di forme di assistenza ai suoi contribuenti.

GIOVANNI BONOMO, Relatore. Vorrei sapere dove siano ubicati i centri dell'Opera; personalmente, conosco solo quello di Perugia.

PRESIDENTE. In questi centri, a cui è legato anche il patrimonio immobiliare, che tipo di assistenza viene fornita? Cosa sono i centri studio universitari, di cui lei ha parlato? Inoltre, fino a che età assistite gli orfani?

ARISTIDE PACI, Presidente dell'ONAO SI. L'ONAO SI è sorta a Perugia, quindi è in questa città il nucleo dell'Ente, cioè la sede ed i più grossi convitti (uno maschile, l'altro femminile). Per quanto riguarda i centri di studio, uno è a Torino, uno a Bari, uno a Pavia, uno a Padova. L'ultimo consiglio di amministrazione ha riflettuto sulla eventualità di aprire altri centri studio.

PRESIDENTE. Sono centri di studio universitari?

ARISTIDE PACI, Presidente dell'ONAO SI. Quelli dislocati fuori Perugia sono universitari. A Perugia, invece, oltre ai centri studio vi sono anche quelli per gli orfani.

PRESIDENTE. Quindi, sono dei collegi universitari privati?

ARISTIDE PACI, Presidente dell'ONAO SI. Sì, sono gestiti direttamente dal nostro Ente.

PRESIDENTE. Qual è l'età degli assistiti?

ARISTIDE PACI, Presidente dell'ONAO SI. Assistiamo fino al ventiseiesimo anno di età, ma proprio di recente il consiglio di amministrazione ha adottato una delibera per assistere chi, frequen-

tando le scuole di specializzazione, in particolare quelle relative alla facoltà di medicina e chirurgia, abbia superato i 26 anni. Lo scopo dell'Opera, infatti, è di assistere gli orfani fino all'inserimento in un lavoro proficuo, è oggi si sa che, soprattutto per quanto riguarda la facoltà di medicina, la specializzazione è parte integrante della possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro.

GABRIELE MORI. Perché l'iscrizione è obbligatoria per i sanitari dipendenti?

ARISTIDE PACI, Presidente dell'ONAO SI. Perché l'Opera è nata per questo, e si è sempre sviluppata in questa direzione.

GABRIELE MORI. E gli altri 2 mila assistiti chi sono?

ARISTIDE PACI, Presidente dell'ONAO SI. Sono liberi professionisti, ovviamente medici, veterinari e farmacisti. I 2.919 contribuenti volontari sono liberi professionisti, che non hanno rapporti di dipendenza, o appartengono a quel settore di medici che non lavorano in un rapporto di dipendenza con il servizio sanitario nazionale e per i quali, quindi, l'iscrizione è volontaria.

GABRIELE MORI. Quanto pagano?

ARISTIDE PACI, Presidente dell'ONAO SI. I contribuenti volontari pagano 265 mila lire l'anno, mentre quelli obbligatori corrispondono il 2 per cento dell'80 per cento dello stipendio.

MICHELE MODUGNO, Direttore generale dell'ONAO SI. Non c'è l'intervento del datore di lavoro...

ARISTIDE PACI, Presidente dell'ONAO SI. Certo, è tutto a carico del medico, del veterinario o del farmacista.

GABRIELE MORI. Quindi, le entrate...

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Non abbiamo altre entrate se non quelle derivanti dai nostri contribuenti. Non abbiamo mai avuto la necessità di ricorrere ad integrazioni.

GABRIELE MORI. Quindi, per quanto vi riguarda, credo sia giusto il richiamo alla categoria, il quale, invece, mi è difficile comprenderlo per quegli enti che ricevono un contributo dallo Stato!

PRESIDENTE. L'onorevole Mori sta seguendo il filo del ragionamento iniziato nelle audizioni precedenti...

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Lo avevo intuito.

PRESIDENTE. I ragazzi vivono gratuitamente nei convitti o pagano una quota, magari graduata al merito o a qualcos'altro?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Per gli orfani il convitto è completamente gratuito. Invece, i figli dei contribuenti, naturalmente non orfani, pagano una quota annuale, stabilita dal consiglio di amministrazione, che è stata rivalutata recentemente a seguito di una sentenza favorevole del TAR di Perugia.

GIOVANNI BONOMO, *Relatore*. Con quale criterio viene formato il consiglio di amministrazione?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Con il nuovo statuto abbiamo rivisto la composizione del consiglio d'amministrazione, ma attualmente esso è alla Presidenza del consiglio per i pareri, per cui non è ancora operante.

In base al vecchio statuto, tuttora vigente, il vecchio consiglio d'amministrazione è così composto: dal direttore generale degli affari amministrativi e del personale del Ministero della sanità; dal direttore generale dei servizi e dell'igiene pubblica del Ministero della sanità; dal

direttore generale della sanità presso il Ministero della difesa; dal presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei medici, dei veterinari e dei farmacisti; dal presidente dell'Associazione nazionale dei medici condotti..

GABRIELE MORI. Ma non ci sono più...

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Sono stati sostituiti da una associazione sindacale che ha inglobato i medici condotti (la SIMET).

Fanno poi parte del vecchio consiglio di amministrazione anche il presidente dell'ordine dei medici, dei chirurghi, dei veterinari e dei farmacisti di Perugia; un rappresentante del Ministero dell'interno; un rappresentante della Federazione nazionale dell'ordine dei medici; poi vi sono quattro medici, dei quali due in rappresentanza dell'ordine dei medici di Torino e di Ancona, nonché due veterinari ed un farmacista. I quattro medici, i due veterinari ed il farmacista sono eletti dagli ordini provinciali dei medici, dei farmacisti e dei veterinari.

PRESIDENTE. Anche voi siete soggetti al prelievo del 25 per cento?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Non è ancora stato specificato se l'ONAO SI sia soggetto al prelievo forzoso deliberato dal Governo. Il nostro ruolo e la nostra posizione ci pongono un po' al limite, nel senso che in qualche misura siamo un ente previdenziale. Per quanto ci riguarda, quel prelievo non rappresenta un problema dal punto di vista della gestione, però ad esso siamo contrari come principio. Questo lo dobbiamo dire francamente, come credo abbiano fatto i rappresentanti degli enti che mi hanno preceduto.

GABRIELE MORI. Voi potete dirlo con più titolo!

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOI*. Mi fa piacere che lo dica lei. Ovviamente, mi associo alla sua osservazione.

PRESIDENTE. Ricevete contributi dallo Stato?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOI*. Non riceviamo niente, assolutamente. È tutto di tasca nostra, per usare un'espressione non bella.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Paci. L'audizione è conclusa.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 8 luglio 1993,

alle ore 9, per ascoltare i rappresentanti della Cassa marittima meridionale, della Cassa marittima adriatica e della Cassa per i dipendenti della motorizzazione civile.

La seduta termina alle 11,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 12 luglio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO